

13 maggio 2001

La Corte d'assise di Pavia ha accolto le tesi del pm. Dodici anni a Cadili, il «basista» italiano del clan albanese

## Chignolo, 90 anni agli schiavisti

*L'organizzazione sfruttava e violentava le ragazze dell'est*

di Carlo E. Gariboldi

**PAVIA.** Novant'anni di carcere per i criminali che hanno trascinato a Chignolo le giovani costrette a prostituirsi. Le due condanne più severe (16 anni e mezzo) sono state per riduzione in schiavitù.



**SFRUTTATORI  
CONDANNATI**

Sono rimasti chiusi in una stanza per dodici ore i giudici Maria Grazia Bernini e Cesare Beretta con i giudici popolari. Hanno riletto i passi più importanti delle testimonianze, verificato fatti e documenti e visto i filmati girati di nascosto dai carabinieri che sono riusciti a mettere le mani su quella che si dimostra un'organizzazione ben oliata e ramificata.

Al vertice c'erano tre persone: uno non è mai stato identificato, gli altri due sono latitanti («Ma li prenderemo presto», dicono gli inquirenti). Si tratta di Celshima Xheladin e Goca Kapllan: dovranno scontare 16 anni e mezzo e pagare 255 milioni di multa per reati che vanno dall'associazione per delinquere, allo sfruttamento della prostituzione, fino alla riduzione in schiavitù e all'immigrazione clandestina.

L'italiano Sebastiano Cadili assieme a Florian Biba e Goga Ramazan sono stati condannati a 12 anni ciascuno, Fredi Marku a 5 anni, Merkur Bilimani e Arian Cali a 4 anni e 6 mesi, Julian Velia a 3 anni e 6 mesi, Basri Tuda e Loredana Mantegazza a due anni. E' stato assolto Begtash Tuda, mentre devono ritornare indietro al pm gli atti per Yllka Idrizi.

Rispetto alle richieste del pubblico ministero Mauro Vitiello le pene sono state diminuite, alcune anche di molto. In particolare quella per Loredana Mantegazza. I quattordici anni proposti dal pm sono diventati due. Per la Corte presieduta da Maria Grazia Bernini la donna è responsa-



Il giudice Maria Grazia Bernini legge la sentenza. A destra il pm Mauro Vitiello e i difensori ascoltano il verdetto.



Due agenti di custodia controllano la situazione nell'aula

bile solo di sfruttamento della prostituzione e associazione per delinquere. Eleonora Mantegazza, che sta seguendo un programma di recupero alla comunità Casa del Giovane, è stata una notizia forse straordinaria. Il suo difensore, l'avvocato Marco Casali, si è detto raggianti: «Meglio non poteva andare, poi leggeremo le motivazioni», ha detto uscendo dal tribunale dopo le 21 di ieri.

L'impianto accusatori, pe-

rò, è stato confermato. Non ci sono dubbi sull'efficienza dell'organizzazione criminale e sulla capacità di portare a Chignolo ragazze dall'Europa orientale per essere sfruttate sessualmente e buttate in mezzo ai viali per far guadagnare milioni facili agli albanesi.

Per molti degli accusati il processo non è finito, altre contestazioni verranno fatte per circostanze emerse nella lunga istruttoria.

### I RACCONTI DELLE VITTIME

## «Ci hanno vendute come animali»

**CHIGNOLO.** «Mi hanno venduta... come una mucca». Con le lacrime agli occhi una ragazza ucraina aveva risposto così a un avvocato che la incalzava durante un interrogatorio, che chiedeva i dettagli della loro esperienza per cercare di limitare la responsabilità degli albanesi che avevano organizzato il mercato delle schiave. La corte di assise, dopo dieci ore di camera di consiglio, ha deciso che le ragazze erano proprio trattate come animali. Molte di loro erano passate da più mani criminali. Le vicende più incredibili raccontate nel lungo processo erano iniziate nell'ex Unione sovietica. Ragazze allestite da proposte di lavoro in Italia, nel paese di Bengodi, accettavano trasferimenti anche molto duri. Dopo pochi giorni di viaggio finivano nelle mani di gruppi che le violentavano. Quindi le giravano ad altri clan malavitosi. Arrivati in Italia venivano assegnate ognuna a un «padrone» che le sfruttavano come volevano e le costringevano a prostituirsi lungo i viali.

Per una volta il muro del silenzio è stato spaccato. Ma quante altre violenze si compiono giornalmente